


00	SET 2012	Emissione	TERRANOVA	BASSAN	BUSOLA
REV. N.	DATA	DESCRIZIONE	ELABORATO	VERIFICATO	APPROVATO
SOSTITUISCE L'ELABORATO N°			SOSTITUITO DALL'ELABORATO N°		
CONSORZIO PER LE AUTOSTRADE SICILIANE					
AUTOSTRADA SIRACUSA – GELA					
2° TRONCO: ROSOLINI – RAGUSA					
LOTTO 9 : "SCICLI"					
PROGETTO ESECUTIVO					
STUDIO ARCHEOLOGICO					
ANALISI DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO RELATIVO, DEL POTENZIALE ARCHEOLOGICO E DEI SETTORI DI RISCHIO					
ELABORATO N.	A18-9-ark02		PROGETTAZIONE   IL RESPONSABILE: DOTT. ING. F. BUSOLA		
DATA	LUGLIO 2004				
CODICE CAD-FILE	A18-9-ark02.dwg				
OPERA PROTETTA AI SENSI DELLA LEGGE 22 APRILE 1941 N. 633 TUTTI I DIRITTI RISERVATI QUALSIASI RIPRODUZIONE ED UTILIZZAZIONE NON AUTORIZZATE SARANNO PERSEGUITE A RIGORE DI LEGGE					

	Rev. 0	Data Settembre 2012	El. A18-9-ark02	Pag. n. 1
	Rev.			

AUTOSTRADA SIRACUSA-GELA

2° TRONCO ROSOLINI - RAGUSA


PROGETTO ESECUTIVO

LOTTO 9

STUDIO DI VALUTAZIONE PREVENTIVA DI IMPATTO ARCHEOLOGICO


Analisi del rischio archeologico relativo, del potenziale archeologico e dei settori di rischio

Dott. G. Terranova

 GENERAL	Rev. 0	Data Settembre 2012	El. A18-9-ark02	Pag. n. 2
	Rev.			

INDICE

1. RICOGNIZIONE ARCHEOLOGICA DI SUPERFICIE DELL'AREA DI PROGETTO.....	p. 4
1.1. Modalità della ricognizione.....	p. 4
2. ANALISI DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO RELATIVO.....	p. 5
2.1 Metodologia di definizione e di valutazione del rischio archeologico.....	p. 5
3. L'ANALISI TERRITORIALE E LA VALUTAZIONE DEL RISCHIO.....	p. 8
3.1. Schede Unità Topografiche e di Ricognizione.....	p. 9
a) <i>UT I – Famigiurgia/Guadagna</i>	p. 9
b) <i>UT II – Cannamara/Catteto</i>	p. 13
c) <i>UT III – Piano S. Agata/Timpa Rossa</i>	p. 22
d) <i>UT IV – Colavecchio/San Francischiello.</i>	p. 24
4. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE.....	p. 27

 UNIVERSITÀ CATANIA	Rev. 0	Data Settembre 2012	El. A18-9-ark02	Pag. n. 3
	Rev.			

INDICE DELLE FIGURE

- Fig. 1.** C.da Famigiurgia (Modica): la UR I/1 e sullo sfondo la S.S. 194 da SO.
- Fig. 2.** C.da Famigiurgia (Modica): campi coltivati a grano nella UR I/2, da Sud.
- Fig. 3.** C.da Famigiurgia (Modica): la UR I/3 e il cippo piramidale, da NO.
- Fig. 4.** C.da Famigiurgia (Modica): la UR I/3, da Ovest.
- Fig. 5.** C.da Guadagna (Modica): campi incolti nella UR I/4, da NO.
- Fig. 6.** C.da Guadagna (Modica): campi incolti nella UR I/4 lungo la S.P. 122, da SO.
- Fig. 7.** C.da Famigiurgia-Guadagna (Modica): alcuni degli sparuti reperti sporadici rinvenuti nelle UR I/2, I/4 e I/5.
- Fig. 8.** C.da Guadagna (Modica): l'incrocio tra la S.P. 122 e la S.P. 41, da Nord.
- Fig. 9.** C.da Cannamara (Scicli): la UR II/2 da Sud.
- Fig. 10.** C.da Cannamara (Scicli): i reperti-campione recuperati nella UR II/2.
- Fig. 11.** C.da Catteto/Barracche (Scicli): cumuli di blocchi e lastroni nei campi della UR II/4, da NO.
- Fig. 12.** C.da Catteto/Barracche (Scicli): i c.d. muragghi a torre che reimpiegano il pietrame frutto della bonifica dei campi.
- Fig. 13.** C.da Catteto (Scicli): panorama dall'alto del costone roccioso (UR II/5) rivolto ad Ovest nei cui versanti è ubicata la necropoli sub-divo.
- Fig. 14.** C.da Catteto (Scicli): le tombe binate nn. 5 e 6 della necropoli sub divo, da Sud.
- Fig. 15.** C.da Catteto (Scicli): la disposizione delle tombe a fossa lungo le balze digradanti del costone roccioso, da NE.
- Fig. 16.** C.da Catteto (Scicli): la tomba di adolescente n. 1 della necropoli sub divo, da Nord.
- Fig. 17.** C.da Catteto (Scicli): la tomba n. 10 della necropoli sub divo, da Nord.
- Fig. 18.** C.da Catteto (Scicli): il pianoro soprastante la necropoli con un livello di visibilità nullo della superficie del terreno e il frammento di lastra sepolcrale reimpiegato nel muretto interpodereale, da Ovest.
- Fig. 19.** C.da Catteto/Barracche (Scicli): l'antica trazzera che conduce dal pianoro verso il fondovalle della Cava San Bartolomeo, da NO.
- Fig. 20.** C.da Catteto/Barracche (Scicli): i resti di un muro a doppio paramento sul pianoro della UR II/4, da Ovest.
- Fig. 21.** C.da Catteto/Barracche (Scicli): le Case Casazze all'inizio della trazzera, tra la UR II/3 e la UR II/5, da Ovest.


 REGIONE SICILIANA	Rev. 0	Data Settembre 2012	El. A18-9-ark02	Pag. n. 4
	Rev.			

Fig. 22. C.da Catteto (Scicli): la UR II/7 da Est; sulla destra la strada vicinale n. 92.

Fig. 23. C.da Catteto (Scicli): lo sbancamento artificiale a Sud della UR II/7, da Ovest

Fig. 24. C.da Catteto (Scicli): i reperti campione di età tardoantica, medievale e post-medievale provenienti dal settore meridionale della UR II/7.

Fig. 25. C.da Catteto (Scicli): i reperti campione di età tardoantica, medievale e post-medievale provenienti dalla UR II/6 e dal settore nord della UR II/7.

Fig. 26. C.da S. Agata (Scicli): la UR III/3 vista da Ovest; in fondo la S. P. Scicli-Sampieri.

Fig. 27. C.da S. Agata (Scicli): i reperti campione di età tardoantica, medievale e post-medievale provenienti dalla UR III/3 lungo la S. P. Scicli-Sampieri.

Fig. 28. C.da Timpa Rossa (Scicli): la UR III/5 vista da NE, dove è prevista l'area di sosta.

Fig. 29. C.da Timpa Rossa (Scicli): la UR III/6 vista da Nord, dove è prevista l'innesto della Galleria Scicli.


Fig. 30. C.da Colavecchio (Scicli): la contrada (UR IV/1) vista dal versante occidentale della vallata del Fiumelato, dove è previsto il viadotto Modica.

Fig. 31. C.da Colavecchio (Scicli): il versante occidentale della vallata del Fiumelato o Torrente di Modica (UR IV/3) visto da Est, dove è previsto il viadotto Modica.

Fig. 32. Versante Ovest Torrente di Modica (Scicli): la UR IV/4 vista da NO.

Fig. 33. Versante Ovest Torrente di Modica (Scicli): i reperti litici e i frammenti ceramici provenienti dalla UR IV/4.

Fig. 34. Versante Ovest Torrente di Modica (Scicli): la UR IV/5 vista da Nord.

 PERGENTRAL	Rev. 0	Data Settembre 2012	El. A18-9-ark02	Pag. n. 5
	Rev.			

1. RICOGNIZIONE ARCHEOLOGICA DI SUPERFICIE DELL'AREA DI PROGETTO

La ricognizione di superficie prevede un'analisi diretta sul terreno, ed è finalizzata a verificare l'eventuale presenza di emergenze strutturali antiche e/o di concentrazioni di reperti archeologici, e ad accertare, in caso di riscontro positivo, la tipologia e la cronologia delle attestazioni individuate.

1.1 Modalità della ricognizione

Le ricognizioni condotte dallo scrivente nell'area in esame sono state effettuate tra il 25 marzo ed il 30 aprile 2012 in una prima fase, con condizioni climatiche abbastanza stabili e tra il 25 agosto e il 10 settembre 2012 in una seconda fase, al fine di una revisione e di una conferma dei risultati precedentemente acquisiti.


Le attività di *survey* sono state fortemente ostacolate dalle pessime condizioni di visibilità dei suoli date le stagioni primaverile ed estiva.

Circa il 50% dell'area ricognita risulta, infatti, occupata da seminativi incolti con una fitta vegetazione spontanea, il 30% da uliveti e/o seminativi coltivati a graminacee e a foraggere in cui la vegetazione era già in stato di crescita avanzata. Soltanto nel 5% dei casi il terreno era stato appena freato o arato. Un altro 10% riguarda i pendii boscosi delle "cave" e i terrazzi rocciosi. Il restante 5% risulta occupato da aree fabbricate o più o meno densamente popolate.

Le ricognizioni hanno interessato principalmente quei settori dove gli interventi progettuali avranno il maggiore impatto sul territorio. Una maggiore attenzione è stata data anche alle zone c.d. "di interesse archeologico" note dalla letteratura scientifica, di cui si è detto sopra, ma che ufficialmente non risultano ancora sottoposte direttamente a tutela da parte degli enti preposti.

La copertura è stata, per quanto possibile, sistematica, uniforme e controllata, soprattutto laddove il terreno presentava caratteristiche morfologiche tali da consentire una indagine approfondita.

Per i limiti determinati dalle condizioni di visibilità i dati raccolti durante la ricognizione debbono comunque considerarsi attendibili ma non esaustivi, e la mancata individuazione di altre presenze

 PERGAMON	Rev. 0	Data Settembre 2012	El. A18-9-ark02	Pag. n. 6
	Rev.			

archeologiche non è in assoluto indicativa dell'assenza di testimonianze antiche coperte dalla vegetazione o dal terreno.

A ciò si aggiunga che la presenza di vaste aree incolte con vegetazione in avanzato stato di crescita oppure talora occupate da materiali lapidei di risulta o da sedime di riporto o ancora parzialmente urbanizzate, sottraggono indubbiamente diverse informazioni, e non hanno consentito la verifica della eventuale presenza di materiale antico.


2. ANALISI DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO RELATIVO

2.1 Metodologia di definizione e di valutazione del rischio archeologico

La valutazione del rischio archeologico si traduce, nell'ambito del presente studio, in due ordini fondamentali di giudizio: il rischio archeologico assoluto (R.A.A.) e il rischio archeologico relativo (R.A.R.).

Il rischio archeologico assoluto deriva da una valutazione della presenza archeologica sulla base esclusivamente delle sue caratteristiche storico-archeologiche, a prescindere dall'impatto che l'opera in corso di realizzazione possa avere su di essa.

La valutazione del R.A.A. costituisce la diretta conseguenza del lavoro di analisi ed elaborazione dei dati raccolti. Le più recenti metodologie di redazione delle carte del rischio archeologico prevedono che la raccolta sistematica e codificata dell'insieme di dati archeologici (scavo, ricognizione, prospezione, notizie bibliografico/archivistiche) relativi alle antiche realtà insediative, la loro trasposizione cartografica, l'analisi scientifica e l'inquadramento del complesso di informazioni così acquisite, consenta di riconoscere quelle aree che abbiano caratteristiche compatibili con quelle di un antico insediamento. L'individuazione del sito, in assenza di scavo, avviene o attraverso strumenti diagnostici indiretti (georadar, riprese aeree per la lettura dei cropmarks, etc.), o attraverso la tradizionale osservazione diretta in cui l'esperienza dello studioso confronta i siti con caratteristiche ambientali analoghe e ne ipotizza la destinazione d'uso e il periodo di frequentazione; la raccolta di materiali di superficie e la quantificazione del dato (densità, concentrazione, distribuzione, etc.) forniscono ulteriore conferma. Il prodotto finale del *survey* è appunto la carta del rischio che viene elaborata in funzione preventiva.

 PERGEMERAL	Rev. 0	Data Settembre 2012	El. A18-9-ark02	Pag. n. 7
	Rev.			

Il Rischio archeologico relativo considera invece la singola evidenza archeologica o il sito in relazione alle caratteristiche dell'opera da effettuare. Valuta, cioè, il bene archeologico in relazione alle interferenze e all'impatto che possono avere su di esso opere civili di vario tipo. Infatti, a seconda della tipologia, un'opera civile determina un impatto diverso sulla realtà storico-archeologica del territorio: la realizzazione di una galleria naturale determina un rischio archeologico basso o nullo nel caso di eventuali presenze archeologiche attestate in superficie; la realizzazione di un rilevato prevede attività di decorticamento superficiale e quindi determina un rischio archeologico dipendente dalla distanza dal tracciato delle evidenze archeologiche note; la realizzazione di un viadotto prevede attività di scavo profondo, ma puntuale (in corrispondenza dei piloni del viadotto) e quindi determina un rischio anch'esso dipendente dalla distanza dal tracciato delle evidenze archeologiche note; la realizzazione di una trincea o galleria artificiale prevede attività di scavo in profondità e quindi determina un rischio in base alla distanza dal tracciato delle evidenze archeologiche note.


Pertanto, con riferimento a distanza ed entità delle testimonianze antiche rispetto al tracciato stradale e con riferimento alla tipologia del tracciato stesso e delle opere accessorie ad esso connesse (rilevato, cavalcavia, sottovia, viabilità secondaria), in questo studio sono stati adottati i seguenti parametri di "rischio archeologico":

si sono voluti distinguere tre livelli di rischio archeologico assoluto:

alto: per evidenze archeologiche, rilevanti per consistenza e valenza storico-archeologica (aree di vincolo, alte concentrazioni di materiali fittili, significativi resti strutturali e materiali o di tipo monumentale, e in quanto tali inamovibili, tracciati viari antichi, etc.), contigue o ad una distanza dal tracciato in progetto fino a m 50/100, in corrispondenza di rilevato, viadotto o opere accessorie;

medio: per evidenze archeologiche di superficie di minore consistenza (areali di dispersione di materiale fittile, atti a ritenere verosimile un'antica frequentazione antropica in loco, eventualmente sostenuta anche da dati d'archivio o toponomastici), poste ad una distanza dal tracciato stradale o dalla viabilità secondaria entro m 150/200;

basso: per evidenze archeologiche di scarsa consistenza o valenza (ritrovamenti sporadici

 PERGENTRAL	Rev. 0	Data Settembre 2012	El. A18-9-ark02	Pag. n. 8
	Rev.			

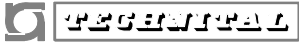
decontestualizzati o isolati) poste entro m 200/300 di distanza dal tracciato stradale o dalla viabilità secondaria.

Mettendo in campo la valutazione del rischio archeologico relativo bisognerà prestare altresì attenzione anche all'individuazione o alla previsione di dati in negativo come ad esempio i “vuoti archeologici”, vale a dire gli areali che per fattori erosivi, per morfologia del terreno, per precedenti escavazioni od eventi distruttivi e di antropizzazione (abitazioni, vie di comunicazione, etc.) si presumono privi di resti antichi.

Tutte le situazioni di rischio emerse dall'indagine sono state sintetizzate e graficamente rappresentate nella “**Carta del rischio**” in scala 1:10000 (codd. A18-9-ark06 e A18-9-ark07) e nelle “**Carte dei settori di rischio**” in scala 1:5000 divisa nelle due tavole (a) e (b) (codd. A18-9-ark08 e A18-9-ark09).

Oltre ad evidenziare le varie tipologie di presenze archeologiche e le loro rispettive cronologie, qualora siano individuabili, essa rappresenta soprattutto il grado di rischio definito per ogni UR attraverso i seguenti colori:

1. rosso, per rischio alto
2. azzurro, per rischio medio
3. giallo, per rischio basso

	Rev. 0	Data Settembre 2012	El. A18-9-ark02	Pag. n. 9
	Rev.			

3. L'ANALISI TERRITORIALE E LA VALUTAZIONE DEL RISCHIO

Sono state distinte quattro principali Unità Topografiche (U.T. I-IV), secondo la omogeneità della morfologia del territorio innanzitutto, e in secondo luogo in base a quei settori dove si realizzeranno specifiche tipologie di opere e si concentreranno i lavori di maggiore portata con la realizzazione di viadotti, rilevati, trincee aperte, cavalcavia.

In considerazione delle condizioni superficiali del terreno, dell'accessibilità, della densità della vegetazione e dell'eventuale riscontro di reperti archeologici, all'interno delle singole U.T. si sono individuate le varie Unità di Ricognizione (U.R.), dove si sono concentrate le attività ricognitive di tipo intensivo, naturalmente condizionate dalla visibilità del terreno, opportunamente distinta in quattro ordini di grado (nulla, scarsa, media, buona).


Infatti la visibilità della superficie può essere stata impedita o dalla copertura vegetale o dalla presenza di materiali di riporto o ancora dalla presenza di aree edificate di recente costruzione.

Di seguito sono riportate le schede descrittive delle singole U.T. ed U.R.

Di esse sono forniti i seguenti dati:

- ubicazione,
- caratteristiche geomorfologiche,
- condizioni di visibilità,
- descrizione sommaria dei reperti rinvenuti.

È stata poi approntata la *Carta della visibilità* (codd. A18-9-ark04 e A18-9-ark05) dove sono state visualizzate tutte le informazioni qui di seguito riportate riguardo alle singole Unità di Ricognizione. Essa funge anche come *Carta dei siti rilevati* dove sono inserite, utilizzando una specifica simbologia, le ubicazioni e le sommarie tipologie delle presenze archeologiche note e di quelle inedite rinvenute con la ricognizione effettuata dallo scrivente.

	Rev. 0	Data Settembre 2012	El. A18-9-ark02	Pag. n. 10
	Rev.			

3.1. SCHEDE UNITA' TOPOGRAFICHE E DI RICOGNIZIONE

a) U.T. I

FAMIGIURGIA/GUADAGNA


L'ampia Unità Topografica in questione comprende un tratto delle pendici meridionali dell'altopiano modicano leggermente digradanti da Est (quota m 299 s.l.m.) verso Ovest (ca. m 230 s.l.m.). Gli interventi in progetto prevedono la realizzazione di un tratto autostradale prevalentemente in rilevato dalla Stazione di Modica all'estremità orientale del Lotto 9, laddove l'autostrada si conetterà all'attuale S.S. 194, fino alla rotatoria prevista tra C.da Guadagna e C.da Cannamara presso l'incrocio tra le SS.PP. n. 41 e 122 (progr. 3312.850).

I terreni sono per lo più seminativi coltivati a graminacee e foraggere o lasciati incolti a pascolo, talora con evidenti affioramenti del banco roccioso.

La zona più vicina all'area della Stazione di Modica (UR I/1 e UR I/2), che comprende una serie di lotti prevalentemente coltivati a grano in avanzato stato di crescita al momento dell'effettuazione della ricognizione, non ha restituito alcuna traccia di frequentazione antica, ma questa situazione potrebbe essere stata fortemente condizionata dalla scarsa visibilità della superficie del terreno e dalla difficoltà di accesso ad alcuni campi coltivati. (*figg. 1-2*).

Va notato però che, soprattutto in prossimità della S.P. 41 in c.da Famigiurgia, laddove la visibilità era nettamente migliore perché i terreni erano stati appena arati e il raccolto era stato mietuto (UR I/3), si registrava invece qualche sparuto rinvenimento sporadico. Da notare anche nella UR I/3 lungo la strada un cippo piramidale certamente di età moderna o contemporanea, forse anche con funzione di edicola votiva (*figg. 3-4*). I reperti recuperati, soprattutto laterizi, risultano comunque estremamente frammentari e dilavati, non diagnostici e di incerta cronologia (*fig. 7*).

Presso il primo incrocio tra la S. P. 41 che prosegue a Sud in direzione di Cava Cugno e la S. P. 122 che prosegue ad Est verso c.da Guadagna e a Nord verso c.da Calamarieri, si registra la presenza di terreni prevalentemente incolti (*figg. 5-6*) con visibilità media e scarsa (UR I/4) e di aree mediamente antropizzate con proprietà estremamente frazionate con coltivazioni orticole e serricole, che il più delle volte risultavano inaccessibili perché recintate.

	Rev. 0	Data Settembre 2012	El. A18-9-ark02	Pag. n. 11
	Rev.			

In c.da Guadagna, lungo l'ampio tratto tra le case Guadagna e le Case Zacco che si estende fino al secondo incrocio tra le SS.PP. 41 e 122 (*fig. 8*), dove è prevista in progetto la già citata rotatoria, si registrano campi in prevalenza coltivati con visibilità scarsa e uliveti (UR I/5). L'esito delle ricognizioni di superficie è qui quasi del tutto negativo. Pochi i rinvenimenti sporadici della stessa tipologia di quelli riscontrati nelle UR precedenti.

Dal punto di vista delle emergenze archeologiche note distano circa 1,5 km i siti di età tardoantica di C.da Calamarieri e di C.da Nacalino (vd. A18-9-ark01) rispettivamente a Nord e a Sud rispetto al tracciato autostradale in progetto.

Visti i risultati delle prospezioni, le poche evidenze archeologiche note e la loro distanza dal settore in questione (c.de Nacalino e Calamarieri) e la tipologia d'incidenza delle opere in progetto, il rischio archeologico è medio/basso.

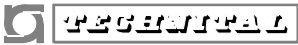
	Rev. 0	Data Settembre 2012	El. A18-9-ark02	Pag. n. 12
	Rev.			



Fig. 1. C.da Famigiurgia (Modica): la UR I/1 e sullo sfondo la S.S. 194 da SO.



Fig. 2. C.da Famigiurgia (Modica): campi coltivati a grano nella UR I/2, da Sud.



Fig. 3. C.da Famigiurgia (Modica): la UR I/3 e il cippo piramidale, da NO.



Fig. 4. C.da Famigiurgia (Modica): la UR I/3, da Ovest.

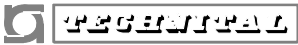
	Rev. 0	Data Settembre 2012	El. A18-9-ark02	Pag. n. 13
	Rev.			



Fig.5. C.da Guadagna (Modica): campi incolti nella UR I/4, da NO.




Fig.6. C.da Guadagna (Modica): campi incolti nella UR I/4 lungo la S.P. 122, da SO.



Fig. 7. C.da Famigiurgia-Guadagna (Modica): alcuni degli sparuti reperti sporadici rinvenuti nelle UR I/2, I/4 e I/5.



Fig. 8 C.da Guadagna (Modica): l'incrocio tra la S.P. 122 e la S.P. 41, da Nord.

	Rev. 0	Data Settembre 2012	El. A18-9-ark02	Pag. n. 14
	Rev.			

b) U.T. II

CANNAMARA/CATTETO


L'Unità Topografica è compresa tra l'incrocio tra le SS.PP. n. 41 e 122 (progr. 3312.850) dove è prevista la realizzazione di una rotatoria tra c.da Guadagna e C.da Cannamara e la strada comunale tra C.da Catteto e C.da S.Agata (progr. 6003.636), in corrispondenza della quale sarà realizzato un sottovia (Opera n. 35). Si tratterà di un settore del tracciato autostradale prevalentemente realizzato a trincea aperta che prevede anche la costruzione di altre opere accessorie quali gli innesti alla rotatoria, le strutture di convogliamento idrico, il bacino di accumulo, i sottovia e i cavalcavia per le strade comunali, vicinali e poderali e il campo fotovoltaico.

All'inizio di c.da Cannamara (UR II/1), la discreta densità abitativa e il frazionamento delle proprietà hanno in parte compromesso i risultati delle indagini sul campo.

Laddove la visibilità risulta leggermente migliore (*fig. 9*), avvicinandosi in particolare al corso della Cava San Bartolomeo, seppure prevalgano seminativi incolti e uliveti, (UR II/2) si registra il recupero di frammenti ceramici poco diagnostici e in genere pertinenti quasi esclusivamente ad età post-medievale, in particolare coppi e frammenti di maiolica, tra cui è da segnalare una piastrella (*fig. 10*) Proseguendo in senso NE/SO lungo l'altipiano si riscontra un settore che costeggia ad Ovest la S. P. 122 e si estende fino all'incrocio di detta strada con una stradella poderale nei pressi di Casa Riola. Questa Unità di Ricognizione, denominata U.R. II/3, è caratterizzata in maniera omogenea da campi con ulivi e carrubi, coltivati a foraggiere e al momento della ricognizione quasi tutti già sottoposti alle operazioni di mietitura. La visibilità della superficie del terreno era dunque mediamente scarsa e la prospezione compiuta non ha consentito di evincere alcun dato utile.

Poco più a Ovest inizia C.da Catteto, che confina a settentrione per circa km 2 con il tratto più meridionale dell'arco che compie la cava di S. Bartolomeo, mentre a Sud è delimitata dalla strada vicinale n. 92, che costituisce la sua unica via di accesso.

Qui l'area a meridione di questa strada risulta quella maggiormente antropizzata, anche per la presenza di impianti serricoli e di aziende agricole (UR II/4). Qualche rinvenimento sporadico si regi-

	Rev. 0	Data Settembre 2012	El. A18-9-ark02	Pag. n. 15
	Rev.			


stra nelle aree libere e destinate alla coltivazione orticola o foraggera con una visibilità in genere non sempre ottimale.

Nella porzione di pianoro a Nord della strada vicinale, compreso tra una stradella poderale ad Est ed un costone roccioso ad Ovest, si registra invece la prevalenza di campi incolti oppure con coltivazioni cerealicole, talora recintati e pertanto di difficile accesso. In molti di questi sono presenti accumuli più o meno regolari (i c.d. muragghi) di pietrame di varia pezzatura e di lastroni calcarei frutto della bonifica dei campi che, soprattutto nel corso del secolo scorso, ha spazzato via i resti di ruderi di caseggiati rurali antichi attestati nelle fonti erudite ottocentesche (*figg. 11-12*).

Il terreno di questa Unità (UR II/5) appare moderatamente ondulato e declinante verso la Cava San Bartolomeo, ad occidente è percorso trasversalmente, in direzione Nord-Ovest/Sud-Est, da un lungo costone roccioso (*fig. 13*) evidenziante un'altura (m 200 slm). Qui sul banco roccioso, nonostante la fitta vegetazione spontanea, è stato possibile rintracciare alcune tombe a fossa (*figg. 14-17*) pertinenti alla piccola necropoli sub-divo di C.da Catteto descritta da E. Militello¹. Le poche che non sono nascoste dalla vegetazione risultano attualmente ingombre di terra e pietrame e versano in un pessimo stato di conservazione. Sono a pianta rettangolare o trapezoidale, talora con un lato breve arrotondato e per lo più fornite di risega lungo il profilo della fossa, per l'alloggiamento delle lastre di copertura. Sono state in particolare riconosciute le tombe di adolescenti nn. 1 e 2 della classificazione di Militello, le tombe binate nn. 5 e 6 (cm 170 x 60; prof. cm 45) orientate in senso Nord-Sud, la tomba n. 10 mancante del lato Ovest ed altre tracce di fosse sub-divo variamente orientate forse sfuggite alla visione dello studioso. Non risultano raggiungibili invece gli arcosoli attestati nella balza inferiore del costone.

La visibilità scarsa o nulla per l'avanzato stato di crescita della vegetazione e l'inaccessibilità di alcuni lotti hanno certamente compromesso i risultati della prospezione nel pianoro immediatamente soprastante alla necropoli (*figg. 13 e 18*), ma l'attestazione di aree di frammenti fittili in superficie era già stata documentata, seppur senza dovizie di dettagli, nei suoi scritti sempre da Elio Militello. Tra l'altro è stato qui possibile rintracciare, reimpiegato in un muretto a secco interpodereale, un frammento di lastra di chiusura di un sepolcro, parzialmente rivestito di malta cementizia (*fig. 18*).

¹ Cfr. sito n. 10 della relazione archeologica (A18-9-ark01).

 UNIVERSITÀ <small>di TORINO</small>	Rev. 0	Data Settembre 2012	El. A18-9-ark02	Pag. n. 16
	Rev.			

La probabile presenza sul pianoro dell'insediamento rurale a cui pertiene la necropoli sarebbe corroborata non solo dai seppur rari rinvenimenti di superficie, ma anche dalla rete trazzerale antica che sembra confermarci l'importanza dell'area come snodo viario di un certo rilievo nell'assetto della viabilità secondaria locale dall'età tardoantica in poi. Dal pianoro di C.da Catteto, infatti scendeva nel fondovalle della cava San Bartolomeo una trazzera ancora oggi parzialmente percorribile (*fig. 19*) che consentiva un agevole passaggio verso l'altro versante. Dai campi che costeggiano questa stradella provengono frammenti fittili sporadici molto dilavati e poco diagnostici ma comunque indicativi della frequentazione rurale dell'area almeno in età post-medievale e moderna.. Al termine di un diverticolo di questa stradella che risale verso il pianoro in direzione NE-SO si rinviene un allineamento di blocchi rozzamente squadrati appena affioranti dal terreno; in alcuni tratti sembra trattarsi di una struttura muraria a doppio paramento che segue grosso modo l'andamento delle strada (*fig. 20*).

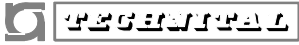
Per quanto riguarda la toponomastica, l'analisi della cartografia storica dell'I.G.M. ci dà un altro indizio circa la presenza di un piccolo agglomerato rurale, sempre lungo il citato asse viario, di cui oggi restano alcuni caseggiati nella UR II/5 (*fig. 21*), definiti emblematicamente "Case Casazze", forse una trasposizione del più antico toponimo "Baracche" oggi totalmente caduto in disuso.

L'ubicazione di questa contrada, da cui tra l'altro proverrebbero le iscrizioni su citate, quindi potrebbe essere proprio in questo settore, come ci confermano sia le notizie orali di alcuni residenti circa la presenza di alcuni resti di ruderi antichi spazzati via dalla bonifica dei campi, sia la nutrita presenza di "muragghi" e di accumuli più indistinti di blocchi e lastroni nei campi di detta U.R., sia i rinvenimenti di superficie.

Spostandoci poco più ad Ovest del costone roccioso in cui è ricavata la necropoli, i campi immediatamente a Nord della strada vicinale, nei dintorni della Casa Pacetto (UR II/6) sono purtroppo difficilmente accessibili, ma comunque essendo coltivati ad ulivi e a piante foraggere (*figg. 13 e 15*) presentano un livello pessimo di visibilità.

Nella contigua UR II/7, a Sud delle strada vicinale, si susseguono uliveti che invece si presentano solo parzialmente arati, quindi con un grado di visibilità medio/buono (*fig. 22*).

Proprio qui si registra una serie di aree di dispersione di frammenti fittili spesso non facilmente delimitabili per l'estrema variabilità delle condizioni di visibilità del suolo. In questo settore è presente

	Rev. 0	Data Settembre 2012	El. A18-9-ark02	Pag. n. 17
	Rev.			

anche uno sbancamento artificiale, oggi divenuto una sorta di piccolo bacino palustre (*fig. 23*), in corrispondenza del quale risulta in progetto la realizzazione di un bacino di raccolta.

Sorprende la grande quantità di reperti di superficie, estremamente frammentari e dilavati, solo in minima parte prelevati a mo' di campioni per valutare le tipologie e le forme ceramiche attestate e, qualora possibile, la loro cronologia.

Risulta degna di nota l'incidenza dei seguenti reperti (*figg. 24-25*) tra i campioni recuperati nel corso delle prospezioni:

- parecchi frammenti di pareti di ceramica comune con corpo ceramico color arancio e di anfore, tra cui alcune di produzione africana, riferibili ad età tardoantica;
- frammenti di orli, fondi e anse relativi sia a forme chiuse (brocche, olpai, anforette) sia a forme aperte (coppette, bacili, etc.) riferibili prevalentemente ad età tardoantica (si distingue tra essi l'orlo di una coppa a bordo ingrossato di sigillata africana tipo D in pessimo stato di conservazione).
- numerosi frammenti di pareti di *dolia*, cioè grossi contenitori da derrate, forse già ascrivibili ad età tardoromana.
- molti frammenti di laterizi, coppi in particolare, di varia tipologia ed impasto grosso modo ascrivibili ad un arco temporale che va dall'età tardoromana fino ad età post-medievale.
- frammenti di orli, fondi e pareti relativi a contenitori di forma chiusa (anfore e brocche di varie dimensioni) in ceramica a superficie schiarita di età medievale;
- frammenti di orli e pareti relativi a scodelle e tegami in ceramica da fuoco invetriata medievale e post-medievale, a cui si aggiungono anche anse, manici di padelle e il pomello di un coperchio;
- frammenti di catini e piatti in maiolica di età post-medievale;

Una assai minore incidenza di rinvenimenti ceramici si registra nei campi ad Ovest della U.R. II/7, in gran parte inaccessibili, tranne un ampio lotto incolto con presenza anche di canneti ed un livello pessimo di visibilità del terreno (U.R. II/8).

Visti i risultati delle prospezioni con riscontri archeologicamente rilevanti sia *in situ* sia in base a quanto riportato dalle fonti documentarie, la scarsa antropizzazione dell'area e la notevole incidenza delle opere in progetto, il rischio archeologico è di livello elevato per zona di C.da Cattetto/Barracche e di livello medio per la zona di C.da Cannamara.



Fig. 9. C.da Cannamara (Scicli): la UR II/2 da Sud.



Fig. 10. C.da Cannamara (Scicli): i reperti-campione recuperati nella UR II/2.



Fig. 11. C.da Catteto/Barracche (Scicli): cumuli di blocchi e lastroni nei campi della UR II/4, da NO.



Fig. 12. C.da Catteto/Barracche (Scicli): i c.d. muragghi a torre che reimpiegano il pietrame frutto della bonifica dei campi.



Fig. 13. C.da Catteto (Scicli): panorama dall'alto del costone roccioso (UR II/5) rivolto ad O-vest nei cui versanti è ubicata la necropoli sub-divo.



Fig. 14. C.da Catteto (Scicli): le tombe binate nn. 5 e 6 della necropoli sub divo, da Sud.

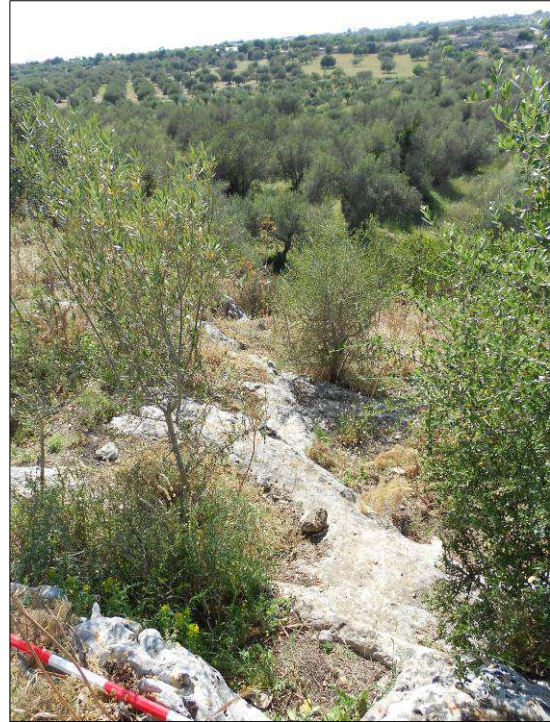


Fig. 15. C.da Catteto (Scicli): la disposizione delle tombe a fossa lungo le balze digradanti del costone roccioso, da NE.



Fig. 16. C.da Catteto (Scicli): la tomba di adolescente n. 1 della necropoli sub divo, da Nord.



Fig. 17. C.da Catteto (Scicli): la tomba n. 10 della necropoli sub divo, da Nord.


 UNIVERSITÀ di PALERMO	Rev. 0	Data Settembre 2012	El. A18-9-ark02	Pag. n. 20
	Rev.			

Fig. 18. C.da Catteto (Scicli): il pianoro soprastante la necropoli con un livello di visibilità nullo della superficie del terreno e il frammento di lastra sepolcrale reimpiegato nel muretto interpodereale, da Ovest.



Fig. 19. C.da Catteto/Barracche (Scicli): l'antica trazzera che conduce dal pianoro verso il fondovalle della Cava San Bartolomeo, da NO.



Fig. 20. C.da Catteto/Barracche (Scicli): i resti di un muro a doppio paramento sul pianoro della UR II/4, da Ovest.



Fig. 21. C.da Catteto/Barracche (Scicli): le Case Casazze all'inizio della trazzera, tra la UR II/3 e la UR II/5, da Ovest.



Fig. 22. C.da Catteto (Scicli): la UR II/7 da Est; sulla destra la strada vicinale n. 92.



Fig. 23. C.da Catteto (Scicli): lo sbancamento artificiale a Sud della UR II/7, da Ovest

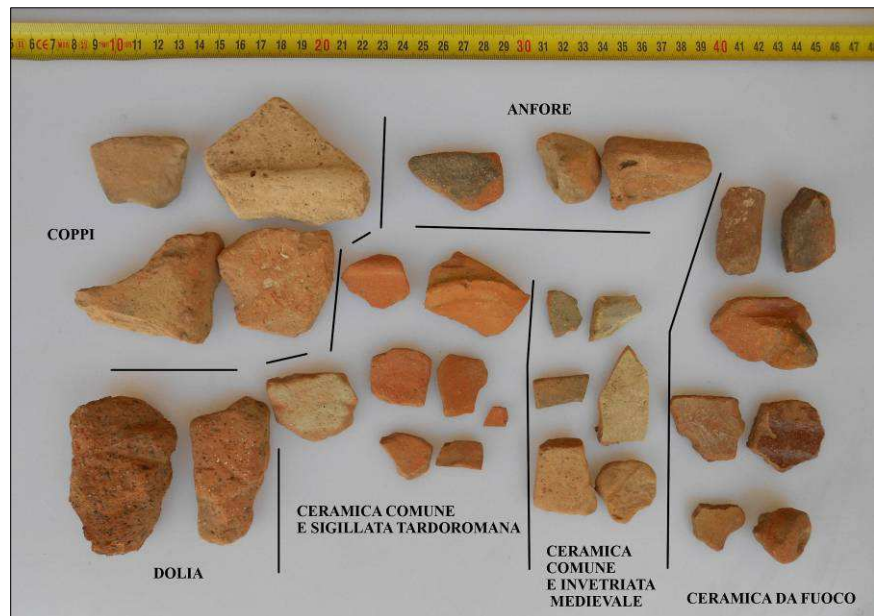



Fig. 24. C.da Catteto (Scicli): i reperti campione di età tardoantica, medievale e post-medievale provenienti dal settore meridionale della UR II/7.



Fig. 25. C.da Catteto (Scicli): i reperti campione di età tardoantica, medievale e post-medievale provenienti dalla UR II/6 e dal settore nord della UR II/7.

	Rev. 0	Data Settembre 2012	El. A18-9-ark02	Pag. n. 22
	Rev.			

c) U.T. III

PIANO S. AGATA/TIMPA ROSSA

Il settore prevede in progetto la prosecuzione del tratto autostradale del Lotto 9 prevalentemente realizzato in trincea aperta dalla strada comunale tra C.da Catteto e il c.d. Piano di S.Agata (progr. 6003.636), fino all’inizio della “Galleria artificiale Scicli” (progr. 8490.140) in c.da Timpa Rossa. Al di là della densità abitativa che risulta ben superiore rispetto alle altre unità topografiche finora considerate, si riscontra una prevalenza di seminativi coltivati a cui si alternano uliveti e pascoli. In notevole incremento sono anche le aree edificate con destinazione agricola, gli impianti serricoli e le aree recintate.

In media le condizioni di visibilità del terreno non risultano ottimali.

In particolare presso il Piano di S. Agata (sito n. 12) in corrispondenza della S.P. Scicli Sampietri (*fig. 26*), nelle poche aree risparmiate e con un livello medio di visibilità del terreno (U.R III/2 e UR III/3) si registrano rinvenimenti sporadici di frammenti di ceramica comune e di laterizi di tipologia e impasti vari, probabilmente ascrivibili ad una frequentazione di tipo rurale già a partire da età tar-doantica che proseguirebbe in età medievale e post-medievale (*fig. 27*).

Anche le U.R. III/5 e III/6 in c.da Timpa Rossa presentano un livello di urbanizzazione e di lottizzazione sempre maggiore (*figg. 28-29*) e nonostante siano pertinenti alla località Fontana del Casale che in antico ha restituito interessanti reperti, oggi i terreni risparmiate dall’espansione edilizia sono in genere incolti, lasciati a pascolo per le greggi e non restituiscono alcunché di significativo.

Visti i risultati delle prospezioni, la citazione della contrada S. Agata e della località Fontana del Casale nelle fonti per i rinvenimenti soprattutto monetali e l’incidenza delle opere in progetto, il rischio archeologico è di livello medio/alto.



Fig. 26. C.da S. Agata (Scicli):la UR III/3 vista da Ovest; in fondo la S. P. Scicli-Sampieri.




Fig. 27. C.da S. Agata (Scicli):i reperti campione di età tardoantica, medievale e post-medievale provenienti dalla UR III/3 lungo la S. P. Scicli-Sampieri.



Fig. 28. C.da Timpa Rossa (Scicli):la UR III/5 vista da NE, dove è prevista l'area di sosta.



Fig. 29. C.da Timpa Rossa (Scicli):la UR III/6 vista da Nord, dove è prevista l'innesto della Galleria Scicli.

	Rev. 0	Data Settembre 2012	El. A18-9-ark02	Pag. n. 24
	Rev.			

d) U.T. IV

COLAVECCHIO/ SAN FRANCISCHIELLO

Lungo i due versanti della cava in cui scorre la Fiumara di Scicli si estende l'ampia Unità Topografica compresa tra la S.P. n. 39 Scicli-Donnalucata, allo sbocco della Galleria artificiale "Scicli" e la S.P. 95., in prossimità della quale sarà realizzata la Stazione di Scicli dove ha appunto termine il Lotto 9 (Progr. 11.215, 311).

Qui si interverrà non solo con la realizzazione dello svincolo di Scicli nel tratto a monte del versante orientale, ma anche con la costruzione del viadotto "Modica" a tre campate sul corso del fiume e con interventi importanti sulla viabilità secondaria, quali il ripristino della S.P. 39, il collegamento di questa con lo svincolo di Scicli con le opere ad esso connesse (rotatorie, viadotto, sottovia e deviazioni di strade poderali).

Il tratto finale del lotto autostradale 9 sarà realizzato in trincea aperta.

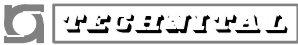
In c.da Colavecchio (UR IV/1), fittamente urbanizzata e irrimediabilmente compromessa in alcuni settori, da qualche lotto a destinazione agricola all'interno di proprietà private sono stati recuperati soltanto sparuti frammenti ceramici attestanti una frequentazione rurale dell'area in età moderna.

La fitta vegetazione spontanea e le pareti quasi precipiti dei versanti collinari (*figg. 30-31*) non hanno consentito di effettuare una adeguata attività di ricognizione in corrispondenza della vallata della Fiumara di Modica (UR IV/2).

Nella UR IV/3 sul pianoro sommitale occidentale estremamente pochi risultano i rinvenimenti sporadici, limitati quasi esclusivamente a quei campi dove il banco roccioso risulta affiorante (*fig. 32*): si segnalano soltanto schegge di varie dimensioni in selce, probabilmente ascrivibili ad una frequentazione dell'area in età preistorica, e frammenti fittili poco significativi relativi prevalentemente ad età medievale e post-medievale (*fig. 33*).

Procedendo verso la sommità del pianoro collinare e la fine del lotto non si ha alcun altro riscontro di tipo archeologico anche per la visibilità quasi nulla della superficie di terreni incolti con ulivi e carrubi (UR IV/4), lasciati a pascolo.

Anche lungo il pendio dove è previsto il raccordo e le rotatorie tra la stazione di Scicli e la S. P. per Donnalucata nelle UR IV/5 e IV/6 la pessima visibilità ha compromesso i risultati della prospezione (*fig. 34*).

	Rev. 0	Data Settembre 2012	El. A18-9-ark02	Pag. n. 25
	Rev.			

Viste le evidenze archeologiche, il livello di antropizzazione dell'area e l'incidenza delle opere in progetto, il rischio archeologico è complessivamente medio/basso.

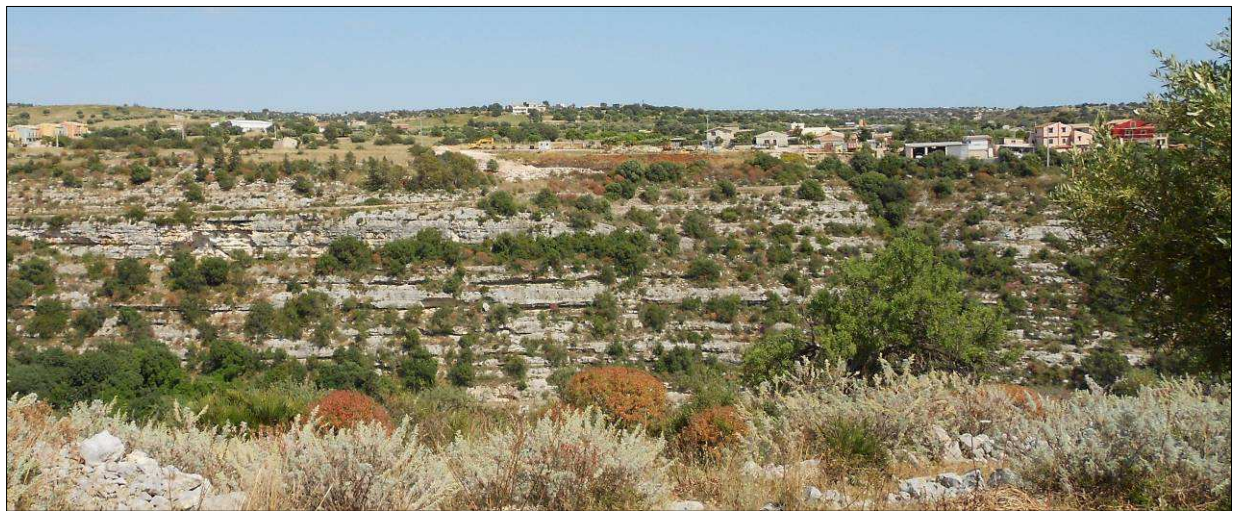


Fig. 30. C.da Colavecchio (Scicli): la contrada (UR IV/1) vista dal versante occidentale della vallata del Fiumelato, dove è previsto il viadotto Modica.



Fig. 31. C.da Colavecchio (Scicli): il versante occidentale della vallata del Fiumelato o Torrente di Modica (UR IV/3) visto da Est, dove è previsto il viadotto Modica.

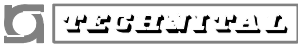
	Rev. 0	Data Settembre 2012	El. A18-9-ark02	Pag. n. 26
	Rev.			




Fig. 32. *Versante Ovest Torrente di Modica (Scicli): la UR IV/4 vista da NO.*



Fig. 33. *Versante Ovest Torrente di Modica (Scicli): i reperti litici e i frammenti ceramici provenienti dalla UR IV/4*



Fig. 34. *Versante Ovest Torrente di Modica (Scicli): la UR IV/5 vista da Nord.*

	Rev. 0	Data Settembre 2012	El. A18-9-ark02	Pag. n. 27
	Rev.			

4. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Incrociando i dati provenienti da fonti diverse (bibliografia, archivio, toponomastica, ricognizione) e la valutazione di rischio che è stata espressa per ogni U.T., si sono individuate lungo il tracciato del progetto diverse **aree di criticità**, corrispondenti ai punti nei quali la ricognizione ha permesso di rilevare varie aree di dispersione di materiali archeologici o alle zone di interesse archeologico già note dalla bibliografia e/o sottoposte a vincolo.

I dati emersi dallo studio condotto necessiterebbero di ulteriori verifiche autoptiche, da eseguire in un periodo dell'anno con migliori condizioni di visibilità sul terreno.

I risultati dell'indagine ricognitiva attuata possono comunque ritenersi sufficientemente indicativi.

I rinvenimenti ceramici superficiali, nonostante la frammentarietà, il pessimo stato di conservazione e la scarsa rilevanza diagnostica, consentono di ipotizzare la presenza di una frequentazione antropica generalizzata di tipo prettamente rurale, che da età tardoantica prosegue, talora anche senza soluzione di continuità, fino ad età post-medievale e moderna in gran parte delle aree ricognite.


Meno evidente risulta al momento, dai dati forniti dalla ricognizione di superficie, l'occupazione di questo settore del comprensorio ibleo per le età preistorica e protostorica e per l'età greco-romana, per le quali non sono emersi dati indicativi.

La persistenza di un carattere insediativo prettamente rurale ancor oggi è indizio della intensità e del carattere prolungato della frequentazione del territorio, determinati entrambi dalle caratteristiche morfologiche e dalle generali condizioni ambientali, assai favorevoli all'occupazione antropica.

Le tracce di questa frequentazione antropica antica si riscontrano soprattutto in prossimità di masserie di maggiore estensione e della rete trazzerale antica.

Con nuove indagini direttamente sul terreno i dati emersi potranno essere sottoposti a verifica e sarà possibile una più rigorosa valutazione della valenza archeologica e della destinazione funzionale *in antiquo* dell'area in questione.

Nel corso dell'esecuzione dei lavori previsti appare dunque indispensabile realizzare una serie di saggi archeologici preventivi, in diretta collaborazione con il Servizio Soprintendenza BB.CC.AA. - U.O. 8 – Beni Archeologici.

	Rev. 0	Data Settembre 2012	El. A18-9-ark02	Pag. n. 28
	Rev.			

Il settore a più elevato rischio archeologico e sensibilmente più esteso va senz'altro riconosciuto in particolar modo in c.da Catteto/Baracche (U.T. II), dove alla presenza della necropoli, già parzialmente nota, si aggiungono i rinvenimenti diffusi di frammenti fittili nell'immediato circondario, che lasciano presagire la presenza dell'insediamento rurale a cui pertiene la necropoli, testimoniato anche dai cumuli di blocchi e lastroni sparsi qua e là per i campi.

In secondo luogo la zona del Piano di S. Agata (U.T. III) e il pendio ad occidente della vallata del Fiumelato per diverse ragioni costituirebbero delle aree con un livello di rischio archeologico relativo medio-alto, soprattutto per le notizie desunte dalle fonti antiquarie riguardo ai ritrovamenti archeologici in antico che soltanto un intervento diretto sul terreno potrebbe far emergere sia altresì per la notevole incidenza e la tipologia dei lavori in progetto.

I dati desunti dal *survey* condotto dallo scrivente suggeriscono una attenta verifica di queste aree con saggi archeologici preventivi (con una maggiore attenzione per c.da Catteto) sulle cui modalità operative sarà opportuno concordarsi con la Soprintendenza. I lavori qui in progetto, soprattutto quelli maggiormente invasivi, dovranno dunque essere adeguatamente e costantemente sorvegliati dai funzionari della Soprintendenza e/o da un archeologo con specializzazione e/o con dottorato in archeologia. Dovranno preventivamente essere effettuati saggi stratigrafici mirati mediante trincee esplorative da effettuare ad intervalli regolari lungo la prevista sede del tracciato stradale e delle opere accessorie in progetto, con particolare attenzione a quelle aree che hanno evidenziato in superficie la presenza di aree di frammenti fittili.

Anche nelle altre Unità Topografiche ricognite che hanno restituito reperti allo stato erratico e che sono state valutate come aree a rischio archeologico medio o basso (U.T. I, U.T. III e U.T. IV), si ritengono indispensabili non solo la sorveglianza archeologica degli interventi previsti sul terreno, ma anche, ove ritenuto opportuno, limitati sondaggi in profondità a campione da effettuare esclusivamente con mezzo meccanico, sempre da concordare preventivamente con la Soprintendenza; il controllo sarà fondamentale in particolar modo laddove si procederà all'asporto del suolo e alla messa in luce del banco roccioso, spesso affiorante.

Dott. Giuseppe Terranova